Un volantino tra gli indizi degli inquirenti
Verifiche su documento inviato dopo i pestaggi del '90

# Attentato ai rom Sospetti su un gruppo nazi di Firenze

Gli inquirenti, che indagano sull'attentato ai piccoli nomadi, sembrano convinti dell'esistenza di un gruppo di naziskin. Riesumata una lettera inviata il 6 marzo 1990 da un fantomatico gruppo neonazista dopo l'aggressione agli extracomunitari a Firenze durante il Carnevale. Si vuole accertare se è stata scritta dalla stessa mano che ha minacciato il sindaco di Cascina. Ancora accertamenti sui ragazzi arrestati per detenzione di armi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**GIORGIO SGHERRI**

■ FIRENZE. Un volantino nazista è al centro dell'interesse degli inquirenti che indagano sulla bomba terroristica ai due fratellini macedoni Sengul e Emran orrendamente mutilati. È un indizio che potrebbe imprimere una svolta a questa difficile indagine. I carabinieri di Firenze sono stati incaricati di compiere accertamenti su un documento nazista scritto a mano che rivendicava i pestaggi del 27 febbraio '90 contro gli extracomunitari in occasione del Carnevale a Firenze. «La nostra fede è il nazismo, la nostra democrazia è lo sterminio, la nostra giustizia è la morte. Firenze ha un male e noi siamo la sua cura. Rivendichiamo il raid del 27 febbraio». C'era anche una firma: «Ludwig». Quel documento venne inviato il 6 marzo '90 alla redazione del giornale fiorentino «La Gazzetta».

Ma perché quel documento interessa tanto al pm Nicola Pisano che indaga sull'attentato contro i due bambini nomadi Sengul e Emran e sulla lettera di minacce firmata da un sedicente «capo della Fratellanza bianca» recapitata al sindaco di Cascina il 3 marzo scorso? Molti elementi fanno supporre che ci sia una sola mente per la bomba esplosa nelle mani di Sengul e Emran e per il libro-bomba esploso a gennaio mentre un piccolo nomade, Matteo Salkanovic, lo stava sfogliando. Nella stessa strategia rientra probabilmente anche la lettera scritta a mano e firmata da «Fratellanza bianca» al sindaco di Cascina in cui si annunciavano nuovi attentati contro i nomadi. Da qui l'interesse del pm Pisano per per quel documento nazista di Firenze del 6 marzo '90. Una perizia calligrafica dovrà accertare se quel volantino delirante allegato agli atti del processo istruito all'epoca dal sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi contro una ventina di teppisti e naziskin fiorentini è stato scritto dalla stessa persona che sedici giorni fa ha inviato la lettera al sindaco di Cascina Carlo Cacciamano.

Le indagini hanno dunque imboccato la pista dei naziskin. I tre arrestati facevano parte di una organizzazione? Questo non lo sanno nemmeno gli investigatori. La legava una ideologia nazifascista pervasa da odi razziali? A giudicare dall'appartenza non esiste nessun segnale di questo tipo. Lo dicono i vicini di casa, i parenti e i genitori che vivono ore di angoscia in attesa che le indagini facciano piena sull'attentato contro i due bimbi nomadi. Gli investigatori però sospettano che i tre amici Emanuele Caso, Riccardo Battaglia e Andrea Billi finiti in carcere per detenzione di esplosivi sappiano molto di più di quanto hanno detto. E che tra mille loro si possa arrivare agli autori degli attentati. I tre gravitano nella zona di Latignano dove avvenne il primo attentato e condividono con Daniele Corbizzi, il giovane in carcere per l'attentato con il libro-bomba, la passione per gli esplosivi e le armi. Ma il pm Nicola Pisano ripete che per il momento «non esistono legami tra i tre arrestati e l'attentato ai bimbi nomadi». Tutti si professano apolitici. Nei paesi dove abitano la gente ripete il solito refrain di sempre in questi casi: «Sono dei bravi ragazzi». San Frediano a Settimo dove vivono Battaglia e Caso e Casciavola dove Billi lavora nel bar di famiglia due paesi quasi uguali con scarsa identità: poche case, una via principale, il bar dove i ragazzi – bomber, anfibi e diffidenza – non rispondono. «Quello che hanno arrestato? macché di destra, quello è un cretino. Aveva l'esplosivo perché va matto per le armi perché è uno che quando non sa che fare va al tiro a segno e i proiettili se li costruisce da solo». La storia dei tre ragazzi arrestati per l'attentato ai due zingarelli non intacca quel tema ricorrente: «Sono bravi ragazzi e il solito errore picchiano madornale – raccontano – ma questi sono ragazzi che in periferia non ci stavano più da tanto. Stavano tutti a Pisa, qui non si vedevano quasi mai. I giri li avevano là». Ma figuratevi se il Battaglia si mette a fare gli esplosivi. Quello stava per aprire un forno da pane a Pisa ed era contento». Però in casa di Emanuele Caso, uno degli arrestati, sono stati trovati simboli e stemmi nazisti, pubblicazioni di estrema destra. Lui sostiene che sono del fratello.

## Protesta a Napoli Malati di Aids gettano il cibo dalle finestre

**Una trentina di malati di Aids ricoverati all'ospedale «Cotugno» di Napoli hanno protestato lanciando dalla finestra il vitto, giudicato immangiabile, materassi e suppellettili del reparto a cui hanno poi dato fuoco. La protesta degli ammalati di Aids ricoverati al «Cotugno», ospedale specializzato nella cura delle malattie infettive è scattata poco prima delle 18 di ieri, quando è stata servita la cena. Gli ammalati hanno lanciato il vitto dalle finestre del reparto, al quarto piano dell'ospedale, insieme a materassi, sedie ed armadietti. Poi, usciti dalle corsie, vi hanno appiccato il fuoco. Sul posto sono intervenuti carabinieri, polizia e vigili del fuoco. Le fiamme sono state spente poco dopo. Per sedare la protesta dei malati di Aids è giunto in ospedale il direttore sanitario, Manlio Carli.**

Le armi e gli esplosivi sequestrati dai carabinieri. A sinistra Riccardo Battaglia

Andrea Arnesi/Ap

«Voce di Mantova»: il direttore fa il giornale da solo. Scalata di Caltagirone al «Mattino»

# Giornalisti, week-end senza quotidiani

Sciopero compatto dei giornalisti sabato: ieri nelle edicole non c'erano quotidiani: anche quelli delle aziende in cooperativa hanno deciso di aderire alla protesta. Il sindacato di categoria ha ribadito che la mobilitazione serve a contrastare il disegno degli editori che attacca i livelli occupazionali, il salario e le regole che tutelano autonomia e libertà dell'informazione. Da Napoli intanto la notizia della scalata di Caltagirone al *Mattino*

**SILVIA GARAMBOIS**

■ ROMA. Edicole chiuse ieri. Nessun quotidiano da vendere: lo sciopero dei giornalisti per il rinnovo contrattuale è stato sabato molto compatto. Anche i giornali delle aziende in cooperativa questa volta hanno aderito alla decisione della Federazione nazionale della stampa per la pesantezza dello scontro tra giornalisti ed editori sul quale si gioca il futuro dell'informazione in Italia. In una nota l'Associazione stampa Romana ha definito lo sciopero «la risposta migliore a quegli editori e a quei politici che contano sulla debolezza e sulle divisioni della categoria. Una risposta anche al Governo che sembra voler vanificare la privatizzazione dell'ente di previdenza l'Inpgi».

### Se il direttore fa da sè

Il sindacato esprime «grande soddisfazione per la compatta riuscita dello sciopero» perché «la categoria si è mobilitata come poche volte per contrastare il tentativo degli editori di fare del negoziato contrattuale lo strumento per attaccare ulteriormente i livelli occupazionali, il salario dei giornalisti e le regole che tutelano l'autonomia e la libertà dell'informazione».

Nelle edicole di Roma e del Lazio ieri non era in vendita alcun quotidiano e così a Milano e nella quasi totalità delle province italiane. A Mantova invece i lettori hanno trovato *La voce di Mantova*. Secondo quanto riferito dal comitato di redazione del quotidiano il giornale «è uscito per volere del direttore Rino Bulbarelli e del vicedirettore che lo hanno scritto con l'aiuto di collaboratori». Sulla prima pagina è comparso un trafiletto di poche righe riferito allo sciopero: «Scrive il direttore che l'astensione dal lavoro dei giornalisti ci ha privato del consueto notiziario italiano ed estero che diamo pertanto in misura ridotta». E aggiunge Bulbarelli: «Ce ne scusiamo con i lettori». «Siamo in attesa che la direzione ci spieghi ufficialmente il motivo della decisione di far uscire il giornale – spiega il cdr – Ci riuniremo per discutere la vicenda».

So sabato si sono astenuti dal lavoro i giornalisti dei quotidiani e delle agenzie di stampa, anche la Rai, le emittenti private, i periodici: si fermeranno nei prossimi giorni secondo le modalità che verranno decise dalla Fnsi.

### Caltagirone al «Mattino»

Nel mondo dell'editoria mentre è in discussione il nuovo contratto dei giornalisti continua un grande fermento. Anche nei grandi giornali. È stato annunciato solo venerdì sera per esempio il ritorno di Caltagirone al *Mattino* di Napoli. Dopo aver acquisito dal gruppo Monti il 6 marzo scorso il quotidiani di Roma *Il Tempo*, Caltagirone punta ora alla maggioranza del maggior quotidiano del Mezzogiorno.

In un comunicato dell'editrice Edi Me infatti si rendevano note le nuove nomine a seguito delle dimissioni del presidente della società Paolo De Palma e dell'amministratore delegato Giuseppe Gorjux al loro posto rispettivamente Francesco Gaetano Caltagirone e l'ingegner Albino Majore.

Le nuove nomine sarebbero state fatte in virtù di accordi interni alla Edi Me ma attenderebbero ancora il benestare della Fondazione Banco di Napoli che tramite la Sem (Società editrice del *Mattino*) ne conserva la proprietà. Alla Fondazione infatti è riservata l'approvazione di eventuali mutamenti dell'assetto azionario della società editrice e Caltagirone vanterebbe una promessa di vendita della maggioranza dell'Edigolfo società cui fa capo il 51 della società Edi Me.

Con lo stilista si fa il punto sulla stagione delle sfilate in Italia e in Francia

# Ferrè: «La moda ha bisogno di serenità»

Tensione alle sfilate di Parigi dove il calendario troppo intenso, crea lunghissime attese e nervosismo. Ieri alla sfilata di Claude Montana un cameraman della Cnn è rimasto colpito in una rissa. Altro episodio è accaduto alla sfilata di Westwood: per il ritardo di un'ora i giornalisti hanno abbandonato la sala. Insomma alle sfilate di tutto si parla meno che di moda. Perché i defilé puntano solo a fare scandalo? Di questo e altro parliamo con Ferrè

**GIANLUCA LO VETRO**

■ «Soffrono di vizi solitari gli stilisti che sfilano a Parigi». Dopo la presentazione della sua linea a Milano e della collezione che disegna per Christian Dior in quel di Parigi Gianfranco Ferrè tira un bilancio di due settimane di moda. In un non stop di oltre quindici giorni prima nel capoluogo lombardo e adesso nella capitale francese le passerelle hanno ospitato di tutto. Di più. A Milano si pensava di aver raggiunto i limiti massimi. Ma Parigi dove sono in corso le presentazioni donna autunno inverno 94-95 non cessa di stupire, con la terrorista Patricia Hearst in pedina per Thierry Mugler, i capi da manicomio modello camicia di forza di Comme des Garcons, l'invito di John Galliano che sembra un sacchetto della polizia con i reperti di un omicidio e cose che di cappelli bossola cattiva. Ancora la moda esibisce di Jean Paul Gaultier con decorazioni ispirate ai cerchietti delle compagne delle cortigiane di Avignone. Westwood che usano la seduzione come arma per conquistare la cultura. Persino Fidel Castro e il suo accordo con Pierre Cardin per la produzione di sigari firmati. C'è stato insomma proprio il caso di dirlo: onde fa tutto sull'arrosto della moda. E chissà cos'altro ancora proporrà. Intanto visto che le sfilate proseguono sino alla metà della settimana prossima. Forse non è tutto roba Romeo Gigli che sogna di sfilare solo una volta all'anno. Ha perduto la fiducia di buyer e di clienti. Deve seguire l'evoluzione dello stilista. Vorrà avere più tempo per approfondire la sua ricerca. Non ci si può evolvere ogni sei mesi. Si rischia di presentare la moda uomo e donna una sola volta all'anno. Com'è lungo – commenta Ferrè. Vorrà dire che ci porteremo il giorno in cui è pronto per vedere le sue cose. Peccato che i tempi del pronto moda e delle licenze siano più brevi.

**Però è anche vero che i giorni delle sfilate si sono allungati. Forse troppo. Prima Milano. Adesso Parigi. C'è almeno una differenza tra lo stile di queste due «piazze». O ambedue sono come sembrano, una ridda di messe in scena per far parlare?**

Salvo eccezioni. Parigi presenta sempre un concesso più internazionale. Si vedono le cose più strane ma l'anno meno in dizzi. Oltralpe Francia e comunità europea hanno deciso di investire negli stilisti giapponesi. Le motivazioni sono anche politiche con una Francia povera sino alla miseria di forze che costringono i movimenti. Sono convinta che troveremo nei stilisti di questa generazione elementi di aggiornamento e di figlia delle cose solitari di certi creatori agli inizi che fecero la moda più tutti. Gli stilisti sono le donne capite bene. Le nuove mode possono tornare verso l'eccentricità e la libertà.

**Non sarà che il made in Italy è più attento al mercato e dunque meno libero nelle espressioni creative?**

Non lo è proprio visto che le cose più richieste sono proprio quelle estreme. Non c'è proprio bisogno di serenità almeno nella moda.

**Appunto, come vede dalla sua duplice postazione italo-francese, la crisi italiana?**

Purtroppo è internazionale: questa maledetta crisi. Se poi con uno spagnolo si lamenta come un italiano. Mentre il francese figlio dell'esistenzialismo gode di un certo malessere. Ma il punto fermo è che la crisi è per tutti.

**Anche nella moda?**

Almeno in questo siamo portati ad esempio proprio come modelli produttivo e organizzativo. Non a caso le grandi firme francesi fanno riferimento a Torino capitale italiana. A Claude Montana, Ungaro e Armani, Westwood si sono aggiunti recentemente Jean Paul Gaultier prodotto dalla Aeffe e Comme des Garcons che disegna una linea di camicie confezionate da Aspesi.

**Perché questo Ferrè filo-italiano diventa filo francese, quando sfila le collezioni di alta moda: Dior, scandite da modelli unici?**

Solo qui in Francia si sopravvivono quelle manifestazioni sfistiche in grado di valorizzare i tessuti e gli accessori dell'alta moda. Forse certe cose non si possono fare a livelli industriali. Gli orlati di Versailles. Alcune cose vengono tessute solo in tre. Educatori di tutto. E che dire dei cappelli. Oggi esistono ancora le modiste in grado di realizzarli. In Italia non esistono neanche più i falegnami che fanno le forme in legno per i cappelli. Non c'è dubbio. Il 70 della moda pronta distribuita in serie nelle boutique è italiana per tessuti e confezione. Quando si parla di alta moda però il 90 è francese.

**Tra Italia e Francia, nelle sue ultime sfilate milanesi si è infiltrata sorprendentemente un'aria dell'Est...**

Sono rimasto personalmente toccato dall'affabile forte e un po' rude di ragazzi russi. Erano che stanno nuovi partigiani, gli eroi di questo periodo. Per non parlare poi delle donne dotate genericamente di un tocco di eleganza in più. Proprio attraverso questi tessuti stridulani mi sono avvicinato al mondo russo. Scoprendo le matrici di tanta cultura europea. Non mi interessa tanto alla Turchia quanto a certe forme sensitive che sfuggono che si sentivano nel mondo dissidente e che ho portato in passerella.

**A proposito di comunismo e moda: cosa pensa di Fidel in dopopetto e del suo accordo con Pierre Cardin?**

In Italia le due notizie sono state riportate in pagine differenti in Francia nello stesso articolo. Trovo quest'ultimo abbinamento provvidenziale. Nei quotidiani italiani dovrebbe essere un po' più di agiatezza. Invece tutto hanno sempre paura di perdere un'occasione che possiamo dare.

**Quindi è insoddisfatto della stampa nazionale?**

Vista gli articoli scritti sulle ultime sfilate mi pare sembrava che i giornalisti avessero un compitino giornaliero da svolgere: riempire una pagina di pettegolezzi.

**E l'informazione moda della tv?**

Ho apprezzato la verve critica e sferzante di pettegolezzi dei servizi di Fragola.

**Ci racconti come riesce a disegnare due collezioni per due marchi così diversi: il suo e quello della maison francese.**

L'approccio è la differenza. La linea Ferrè è più attenta e concentrata in questa fase sullo stilismo di strutture e stilizzate. Dior invece è più attenta nel rispetto. Il rinnovamento di un'eresia storica. Il che ha indotto in me la più significativa storia personale come scrupolo. O un dolce di gran sera in un taglio.

Gianfranco Ferrè mentre controlla una sua creazione